

Giampaolo Giorgio Berni

Abogado presso "Ilustre Colegio de Abogados de Madrid"
Avvocato Stabilito presso l'Ordine degli Avvocati di Milano

Via

pec: giampaolo.berni@milano.pecavvocati.it
327 8346285 gpbneri@fastwebnet.it
gpbneri@gmail.com

AL MINISTRO DELL'INTERNO

PIAZZA DEL VIMINALE

00184 ROMA

Per il tramite del:



ILL.MO SIG. PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI MILANO

CORSO MONFORTE 31

20122 MILANO

ISTANZA PER L'AGGIUNTA DI COGNOME

EX ART 84 e ss. DPR 396/00

L'avvocato stabilito **GIAMPAOLO GIORGIO BERNI**, nato a Carrara

residente a Milano in Via [redacted], nr. Di Tel 327-8346285, [redacted]

giampaolo.berni@milano.pecavvocati.it in proprio, congiuntamente e disgiuntamente difeso e

rappresentato per procura speciale in calce al presente atto dall' avvocato Simone Maria Di Gennaro ed elettivamente domiciliato presso lo studio di quest'ultimo via Nirone 2 20123 Milano.

premessò che

L'avvocato stabilito.Giampaolo Berni discende dall'antica famiglia dei Ferretti di Ancona, alla quale appartengono numerosi personaggi illustri e della quale, ai fini della presente istanza, si rende necessario tracciare un breve excursus storico.

1) Genealogia

Le cronache della Famiglia Ferretti ricollegano l'origine dei "comites Ferretti" ad un ramo cadetto dei duchi di Alsazia, in particolare ad Antonio figlio del conte Federico II, che venne in Italia verso il 1225, e che dette origine ai Ferretti di Ancona. L'unico figlio di Antonio, Simone, Signore della Torre dei Ronchi nel 1270, ebbe a sua volta tre figli, Pietro, Corrado e Giacomo, il quale ultimo non ebbe eredi. Pietro di Simone – noto per aver fatto costruire, prima del 1300, la cappella dedicata al Glorioso Martire S. Sebastiano, nella chiesa di San Domenico di Ancona – ebbe un solo figlio, Liverotto, mentre Corrado di Simone, noto per essere stato podestà nel 1301 e nel 1315, ebbe invece tre figli Paolo, Francesco e Simone.

A partire dal XIV sec., la famiglia Ferretti si divise in due rami, quello di Pietro e quello di Corrado di Simone.

Ad oggi la famiglia Ferretti, essendosi estinto nel '800 il ramo della stessa che discende da Pietro di Simone, è costituita dai soli discendenti del ramo di Corrado di Simone, al quale in Sig. Giampaolo Berni appartiene per linea di ascendenza materna.

La consulta araldica riconobbe, subito dopo l'unità d'Italia, come unica la famiglia Ferretti identificandola con i titoli di Conte di Castelferretto (ottenuto dai discendenti di Pietro di Simone nel 1396 da Papa Bonifacio IX) , di Conte Palatino (titolo concesso ai discendenti di Corrado di Simone nel 1469 dall' imperatore Federico III), Patrizio di Ancona, nobile di Fermo e di Rieti, Patrizio di S.Marino. Nei secoli, ricordano tutte le pubblicazioni de "il libro d'oro della nobiltà italiana" del Collegio Araldico, i discendenti di Antonio, in Italia nel 1225, furono anche investiti

dei marchesati di Roncofreddo e Montiano nel 1639 per successione femminile ad una linea dei Malatesta di Rimini, del marchesato di Palombo 1756 per successione femminile alla famiglia Palunci.

Oggi la gens Ferretti è suddivisa in tre rami.

Un primo finisce in linea femminile con Alessandra nata nel 1947 e Patrizia nata nel 1948.

Un secondo fiorente e non minacciato di estinzione.

Il terzo ramo, discendente dall'abavo comune con il "secondo" (o con il precedente) Liverotto 1756-1815, da cui Francesco 1855-1881, da cui Giuseppe 1880-1972, da cui Paolo Raimondo Ferretti nato nel 1927, di cui l'istante è discendente.

Il Sig. Giampaolo Berni è infatti figlio di Isabella Ferretti coniugata Berni, a propria volta figlia di Paolo Raimondo Ferretti, a sua volta figlio di Giuseppe Ferretti (1880-1972) (docc. 2 e 3).

Occorre inoltre evidenziare che il Sig Paolo Raimondo Ferretti, nonno dell'istante, non ha discendenti maschi che possono tramandare il cognome Ferretti e che altresì i prozii paterni dell'odierno istante, Ottavio e Filippo Ferretti, rispettivamente nati nel 1928 e 1929, non sono coniugati e non hanno figli mentre i discendenti maschi di Liverotto (1879-1972), unico fratello di Giuseppe Ferretti, bisnonno del Sig. Giampaolo Berni, sono tutti privi di discendenza.

2) Alcuni cenni storici

Alla famiglia Ferretti, sin dalla sua origine, furono attribuite moltissime onorificenze e diversi suoi appartenenti ricoprirono cariche importanti.

Molti Ferretti vennero eletti a pubblici ufficiali assurgendo spesso alle cariche di Vescovo, ambasciatore, podestà o di capitano del popolo a Genova, Brescia e Firenze, come testimoniato da bolle, elenchi dei podestà e capitani del popolo.

Oltre che all'attività politica i Ferretti si occupavano delle loro terre e di accrescere il proprio patrimonio, sia con cospicui investimenti immobiliari (terre e palazzi), sia tramite attività amatoriali legate al commercio marittimo.

Nei secoli si unirono tramite matrimoni con famiglie illustri di tutta Italia, riuscendo anche tramite questi vincoli ad accrescere il proprio prestigio ed il proprio patrimonio.

3) Breve storia della famiglia

a) Comites Ferretti o von Pfirt, nell' Alsazia

Le prime notizie, documentate, di questa stirpe risalgono al tempo di Carlo Magno con il quale i Ferretto vantano comuni ascendenze. Secondo l'autore della *"Pietra del Paragone della vera nobiltà"* (F.Ferretti, Ancona, Serafini, 1685 d.c.. p. 9) che si rifà ad un manoscritto dell'abate benedettino Gabriele Buccellini, che a sua volta si rifà ad antichissimi documenti del monastero tridentino, i "Comites Ferretti" dunque ebbero la loro origine verso l'VIII secolo da un ramo cadetto dei duchi d'Alsazia, possessori in quelle terre di 13 città. Per quanto legati, fin dal 700 d.c., alla città di Ferrette (Pfirt in tedesco), solo agli inizi del 1100, con Federico, si insignirono ufficialmente dell'omonima contea.

La signoria di Ferrette, nata dallo smembramento della contea di Montbeliard, comprendeva inizialmente, oltre alla città di Pfirt e sue pertinenze, le signorie di Than e Altkirch, e in un secondo tempo, anche quelle di Delle, Rougemont e Belfort. Tutte furono sempre governate dai rami dei Von Pfirt, consanguinei e vassalli della linea principale.

Già conti di Bar, Mousson, Monbeliard i conti Ferretto ebbero da sempre strettissimi rapporti con il regno di Francia, l'impero ed il Papato. Soprattutto guerrieri ma anche diplomatici e religiosi di grande levatura, in Francia come in Germania, in Austria, in Svizzera od in Italia, dove Federico fu marchese di Susa nell'XI secolo, rivestirono sempre cariche e dignità di primissimo piano e, talvolta ebbero perfino il potere di influenzare le decisioni della corte pontificia.

Tra le casate loro imparentate, in assoluto le più grandi d'Europa, non mancheremo di citare quelle di: Wurtemberg, Savoia, Burungundia, Lorena e Asburgo; relativamente a quest'ultima riteniamo di dover segnalare che lo stesso imperatore Carlo V discendeva da Giovanna, figlia di Ulrico Von Pfirt.

Nel 1234, con la morte di Ulriko Von Pfirt che lasciava solo tre figlie, la contea cessava di esistere come entità politica autonoma entrando a far parte, in virtù del matrimonio tra Alberto e la predetta Giovanna, nei domini degli Asburgo, che da qui in avanti si fregeranno anche del titolo di Conti Ferretto.

L'estinzione della principale non segnò la scomparsa dei Von Pfirt che ancora ricchi e potenti continuarono a vivere nella terra dei loro avi.

Antonio, il capostipite dei Ferretti di Ancona, si vuole fosse figlio cadetto di Federico II, conte di Ferretto tra la fine del XII secolo e i primi decenni del secolo successivo.

Piero Ferretti (e i suoi discendenti) fu autorizzato, nel settembre del 1941, per sovrana disposizione, ad utilizzare il titolo di duca e ad usare un nuovo stemma interzato in palo: al primo d'argento alla fascia rossa, al secondo d'argento a due bande d'argento, al terzo di rosso a due d'oro; il terzo è l'arma dei conti di Ferretto di Alsazia, mentre il primo è lo stemma degli Asburgo, in cui i Ferretti finirono; il secondo è lo stemma dei Ferretti di Ancona; la famiglia continuò tuttavia a fregiarsi dello stemma originario.

b) Ferretti di Castelferretti.

Il capostipite della casata è ritenuto Antonio Ferretti, il quale viene citato per la prima volta in un documento del 1255. La tradizione familiare, confermata peraltro dagli scrittori genealogici, tramanda che Antonio, di origine tedesca, apparteneva all'antica stirpe alsaziana dei conti di Ferretto, la quale esercitò il proprio dominio sulla contea di Ferrette, o di Pfirt, per oltre cinque secoli.

Egli fu valoroso guerriero probabilmente giunto in Italia dalla Germania verso il 1225 per mettersi al servizio del Pontefice Gregorio IX, che combatteva contro Federico II di Svevia.

Antonio ebbe, a compenso dei servizi prestati alla Santa Sede, una torre e ampi possedimenti terreni situati tra Falconara e Chiaravalle, in località detta "Piana dei Ronchi".

Antonio ebbe un figlio, Simone, il quale fu il primo esponente della famiglia a nascere in Italia, verso il 1235. Non sono pervenute, in realtà, specifiche informazioni sulle sue attività, ma è

presumibile un suo forte impegno volto a consolidare il potere della famiglia nella Piana dei Ronchi.

Infatti egli e tutta la sua famiglia, unitamente ai servi ed agli uomini d'arme, provvidero a rendere più ospitali, salubri e meglio difesi i territori di proprietà della casata, creando così le fondamenta su cui si sarebbero sviluppati il prestigio sociale e la fortuna economica dei Ferretti.

Tale obiettivo, sebbene primario e fondamentale per il futuro della casata, limitò inevitabilmente la sua disponibilità ad assumere cariche civili e militari, ad eccezione dell'appoggio dato al duca Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX, re di Francia, quando questi mosse guerra al re Manfredi per la conquista della Sicilia.

L'opera di Simone consolidò vigorosamente le basi della casata onde i suoi discendenti poterono dedicarsi ad assumere cariche civili o militari, volte ad esaltare sia il proprio personale prestigio sia quello della casata dei Ferretti.

Simone ebbe due eredi, Pietro e Corrado, onde la famiglia si divise in due rami, i quali si sarebbero ulteriormente diramati nel corso dei secoli.

In particolare, Pietro diede origine al ramo familiare poi detto di "San Domenico" e Corrado a quello poi detto "Guasco"; il primo si estinse verso la metà del XIX secolo, mentre il secondo è tuttora fiorente.

Va comunque precisato che nonostante le divisioni all'interno della casata, che ebbero notevole importanza soprattutto sotto il profilo patrimoniale, tutti i rami della famiglia furono sempre fedeli alla Chiesa. Inoltre in alcune occasioni i diversi rami condivisero i momenti di difficoltà nei quali era incorso uno di essi, oppure si riunirono nuovamente mediante matrimoni tra i relativi discendenti.

Verso al fine del XIII secolo la casata era ormai definitivamente annoverata tra le famiglie nobili della città di Ancona e risultava saldamente inserita nel contesto socio-economico della città e della Marca.

Possiamo quindi individuare nei punti di seguito indicati gli elementi essenziali su cui la Famiglia Ferretti aveva fondato e fondava la propria ricchezza ed il proprio prestigio:

- massimizzazione delle rendite fondiarie;
- elezione ai pubblici uffici cittadini;
- ricerca di importanti, prestigiose e ben remunerate cariche al di fuori della propria città;
- attività amatoriale legata ai traffici marittimi;

Sino al secolo XIV il patrimonio della famiglia era rimasto unito, ma a partire da questo periodo esso fu suddiviso tra i diversi rami della casata: il ramo di Pietro rimase nella Piana dei Ronchi, mentre quello di Corano si stabilì ad Ancona, concentrando i propri possedimenti a sud della città, nelle vicinanze di Varano, dove si trova l'antico castello di Famiglia.

Corrado, il sopra citato figlio di Simone, fu il primo componente della famiglia a ricoprire un importante incarico fuori della propria patria: nel 1301 fu nominato podestà di Perugia.

Anche suo figlio, chiamato Simone come il nonno, seguì tale carriera e nel 1339 fu nominato podestà di Firenze.

Si fa pertanto risalire al secolo XIV l'inizio della lunga serie di carriere civili e militari seguite dai membri della famiglia ferretti, i quali furono politici, amministratori e diplomatici, uomini di chiesa e, soprattutto soldati, che misero le proprie capacità ed il proprio valore al servizio delle più grandi città d'Italia e dei principi più illustri di tutta l'Europa, aumentando sempre di più il prestigio e l'importanza della famiglia.

Con riferimento al XIV secolo ricordiamo in particolare Giovanni, abate di Portonovo, in seguito Vescovo di Ascoli e Francesco, due volte podestà di Firenze, poi ambasciatore presso il Pontefice. Quest'ultimo è annoverato come uno degli esponenti più illustri di tutta la casata: egli si distinse come soldato valoroso nei disordini che travagliarono la Marca in quel periodo e che giunsero sino alla Piana dei Ronchi, tanto da indurlo a chiedere -ed ottenere- al Pontefice Urbano VI di poter consolidare le difese dell'antico fortalizio della famiglia che egli trasformò, tra il 1384 ed il 1387, in un vero e proprio castello.

Anche a seguito di tali opere nel 1397 Francesco ottenne dal pontefice dell'epoca, Papa Bonifacio IX, l'elevazione a contea delle sue terre ed il relativo titolo di conte, che egli avrebbe potuto trasmettere in infinito ai suoi discendenti.

Nasceva così un luogo baronale, denominato prima Castelfrancesco ed in seguito Castelferretto ed infine Castelferretti, direttamente referente al potere papale e del tutto autonomo dalla vicina città di Ancona.

Nella propria opera intitolata "Pietra del Paragone", Francesco Ferretti descrive sommariamente il castello ed il feudo di famiglia, fornendo così alcuni dati di interesse generale: in particolare egli dichiara che il castello (non precisa però l'epoca) teneva un presidio di cento uomini armati, al soldo dei conti Ferretti.

Il potere ed il prestigio della casata furono ulteriormente aumentati da Liverotto di Francesco, podestà nel 1389 e 1399 di Firenze, capitano del popolo nel 1402 nella stessa città, podestà di Genova nel 1404 e di Brescia nel 1406 e nel 1409.

L'aumento continuo del prestigio della casata e delle ricchezze di famiglia causarono però inimicizie che portarono anche a scontri con altre famiglie della zona, sino a che la Famiglia Ferretti fu ingiustamente accusata di tradimento nei confronti della Santa Sede.

In particolare con Pietro Ferretti, contestato Vescovo di Ancona nel 1412, ebbe inizio una lunga disputa tra i Ferretti e le famiglie Pagliareschi, Fatati e Vigilanti, le quali appoggiavano un loro congiunto, Simone Vigilanti, rivale di Pietro per l'assunzione della carica sopra indicata.

Francesco (nome ricorrente nell'onomastica familiare insieme a Girolamo, Giovanni ed Antonio) fu accusato di ribellione verso la Santa Sede e solo il personale intervento del Pontefice Martino V, al secolo Oddone Colonna, gli consentì di dimostrare la totale estraneità, sua e della famiglia, a qualsiasi complotto. Francesco, che già aveva rivestito la carica di podestà di Firenze e quella di capitano del popolo in Bologna, grazie all'interessamento di Martino V, ottenne nel 1424 la podesteria di Perugia, fu ambasciatore a Costantinopoli e nel 1429 fu nominato senatore di Roma.

Antonio nel 1411 ottenne l'ascrizione alla cittadinanza veneziana per sè e per i propri discendenti, con possibilità di presenziare a tutti i Consigli e Ordinamenti del Senato Veneziano.

Diversamente dai suoi antenati, Gabriele non seguì cariche militari o civili, ma fu un grande religioso dei Minori Osservanti ad alla sua morte, avvenuta nel 1456, la città di Ancona si rivolse al Pontefice per ottenere la sua iscrizione nel Libro dei Santi, attribuendogli non meno di novanta miracoli.

Gabriele ottenne poi la palma di Beato; il suo ritratto è oggi conservato presso il National Gallery di Londra.

Lo scrittore Gabriele Chiabrera, nell' "Amedeida", esaltò il valore di Antonio Ferretti quale grande guerriero che combatté contro gli infedeli durante l'assedio di Rodi nel 1440, a fianco dei gerosolimitani.

Felice, valoroso capitano di ventura agli ordini di Pietro Navarra, commilitone del Gattamelata, diede origine nel medesimo periodo al ramo dei Ferretti di Perugia, morendo a Verona nel 1440.

Con Ciriaco la casata fu insignita di un secondo titolo comitale conferitole dall'imperatore Federico III nel 1469: egli si impegnò nell'ampliamento del castello di Varano ed acquistò altre terre nelle sue vicinanze.

Angelo si dedicò alla carriera militare e nel 1517 fu uno dei tre capitani generali che comandarono la difesa di Ancona quando la città venne attaccata dal duca Francesco Maria della Rovere, con l'incarico di ambasciatore presso i pontefici.

Angelo di Girolamo fu tra i personaggi più ragguardevoli della casata e, senza dubbio, di tutta la Marca, uomo ricchissimo e di grande carisma personale. Nel 1530 fu esiliato dal legato pontificio Benedetto Accolti, ma tre anni dopo fece ritorno in patria ed iniziò la sua inesorabile ascesa.

Fu particolarmente attento all'avvenire dei figli, impegnando notevoli somme di denaro affinché potessero vivere all'altezza del loro rango.

Maritò le figlie Giovanna a Nicolò Todini e Medea a Giacomo Malatesta da Rimini. Grazie alle sue influenti amicizie riuscì a far liberare il genero, Malatesta, quando cadde prigioniero dei turchi.

Egli si impegnò in modo particolare ad accrescere il patrimonio della famiglia: decise di edificare il maestoso palazzo sul colle del Guasco e fu proprietario di oltre cento immobili, fra cui magazzini ed osterie; seguì la tendenza del tempo ed investì ingenti capitali nell'acquisto di vasti appezzamenti terrieri tanto che si ritiene che con Angelo la stirpe anconetana raggiunse il suo massimo splendore.

Alessandro, figlio di Angelo, seguì la carriera militare: entrò al servizio della Repubblica di Venezia, per la quale combatté a Cipro; nel 1565 fu maestro di campo di Carlo IX re di Francia il quale, nell'ottobre 1571, lo elevò al rango di Cavaliere di San Michele.

Lando, podestà in varie città della Marca nella seconda metà del XVI secolo e grande cultore di lettere e storia, è ricordato per aver scritto una storia di Ancona, tuttora inedita.

Cesare nel 1589 ottenne, per sé e per la propria famiglia il titolo di Nobile del Sacro Romano Impero dall'imperatore Rodolfo II.

Anche Girolamo intraprese la carriera militare, comandò una compagnia di duecento fanti e fu generale delle armi di Ancona nel 1619.

Fabrizio, inizialmente paggio del duca di Urbino, si trasferì in Francia dove inizialmente fu al servizio del cardinale Mazzarino, e poi divenne gentiluomo di camera di Luigi XIV, carica cui nel 1649 assunse anche Angelo.

Leonido di Alessandro e di Leonida Malatesta, a seguito delle disposizioni testamentarie dell'avo materno, assunse nel 1639 il titolo di marchese di Roncofreddo e Montiano e aggiunse al proprio cognome quello dei Malatesta.

Girolamo, colonnello dell'esercito pontificio, cadde in combattimento durante l'assedio di Pistoia del 1643; i fratelli Giacomo, Paolo e Alessandro di Leonido, intorno alla metà del XVII secolo, furono tutti al servizio della Repubblica di Venezia.

Flavio appartenne all'Ordine dei Canonici Regolari e fu abate del convento di Ancona nel 1663.

Francesco di Pier Gentile iniziò la propria carriera come coppiere del cardinale Omodei, al servizio degli Este, podestà di Urbino e di altre città della Marca; nel 1658 divenne gentiluomo di camera

di Luigi XIV, re di Francia. Uomo di grande cultura fu autore della “Pietra del paragone della vera nobiltà”, opera genealogica che risultò indispensabile per conoscere la casata dei Ferretti di Ancona e la storia stessa della città.

Lorenzo servì l’esercito di Luigi XIV, partecipò alla battaglia di Lens e fu Scudiere di Gran Stalla dello stesso sovrano, ma poi passò al servizio di Carlo II d’Inghilterra.

Giuseppe di Ottavio è annoverato come un personaggio di grande levatura, anche se, contrariamente ai suoi desideri, non ebbe possibilità di dar prova delle proprie capacità. Egli è ricordato per essersi dedicato con grande impegno al riassetto delle precarie condizioni finanziarie della sua famiglia, tanto che alla sua morte, avvenuta nel 1686, egli aveva praticamente raggiunto il proprio obiettivo di risanamento. Fu inoltre autore di una interessante serie di biografie sugli esponenti del suo ramo, rilevando chiaramente che i suoi interessi intellettuali e la sua disponibilità personale erano largamente superiori ai tipici orizzonti culturali e sociali dei nobili della sua epoca. Anche Pio intraprese la carriera militare: fu un valoroso soldato al servizio della corona di Spagna, della Santa Sede e della Repubblica di Venezia. Per quest’ultima in particolare combatté a Candia nel periodo 1663-1668; al proprio ritorno in Italia fu promosso generale della cavalleria pontificia da Papa Clemente X.

Raimondo intraprese invece la carriera ecclesiastica: fu vescovo di Recanati e Loreto nel 1682 ed arcivescovo di Ravenna nel 1694, città che lo ascrisse, unitamente alla sua famiglia, alla nobiltà cittadina.

Giovanni, fratello del precedente, fu generale delle galere pontificie.

Cesare, capitano del porto di Ancona nel 1705, fu aggregato con tutti i suoi discendenti alla nobiltà di San Marino e alla cittadinanza ferrarese.

Fu tra i soggetti più rappresentativi della casata anche in considerazione delle sue conoscenze e dei suoi rapporti con i nobili ed i personaggi più influenti del suo tempo: egli ospitò nel proprio palazzo di San Domenico eminenti personalità politiche, quali S.A.R. Sofia Dorotea di Neuberg, duchessa di Parma e madre della Regina di Spagna, Clementina Sobieski, figlia del re di Polonia,

moglie del pretendente al trono d'Inghilterra, con il figlio Enrico duca di York, ed ancora nel 1736 le due figlie del duca Rinaldo d'Este.

Nel 1742, a seguito dell'estinzione degli ultimi discendenti maschi di casa Palunci, Lorenzo, marito di Piera Giovanna Palunci, ereditò il marchesato di Palombo.

In campo religioso si ricordano Gabriele, protonotario apostolico e consultore del Santo Uffizio negli anni 1713, 1721 e 1737, Ottavio assistente di Segnatura nella curia pontificia nel 1795 e Vincenzo, Vescovo di Rimini dal 1779 al 1806.

Nel 1784 Onofrio si impegnò al servizio di Vittorio Amedeo di Savoia come capitano tenente nel reggimento di fanteria "Aosta", poi elevato al rango di "Gentiluomo di bocca" dallo stesso sovrano.

Per il secolo XIX appaiono degni di nota i fratelli Giuseppe, Cristoforo, Gabriele e Pietro di Liverotto: Giuseppe capitano del settimo reggimento di Lenea del Regno Italico, partecipò alle campagne napoleoniche e cadde nel 1813 all'età di 30 anni combattendo a Gross Breeren (Berlino) durante la guerra contro la Lega costituita da Prussia, Russia, Inghilterra e Svezia; Cristoforo, dapprima ufficiale napoleonico, poi generale dell'esercito Pontificio e, infine Senatore del Regno; Gabriele, Cardinale Segretario di Stato Pontificio; Pietro, fratello dei precedenti, fu Vicepresidente dell'Accademia degli Innominati ed a restaurazione avvenuta ricoprì varie cariche pubbliche. Di idee liberali, durante i moti del 1831 fece parte del governo provvisorio della sua città attirandosi così le ire del governo pontificio che lo escluse in seguito dall'ammnistia. Esule a Corfù, in Egitto ed in Francia, conobbe Giuseppe Mazzini, divenendo corrispondente della Giovane Italia. Riparato infine in Napoli, presso il fratello Gabriele qui Nunzio Apostolico, visse dedicandosi ai commerci. Nel 1846, finalmente, compreso nell'ammnistia concessa dal pontefice, fece ritorno prima ad Ancona e poi a Roma, a seguito del fratello Gabriele che andava ad occupare la carica di Segretario di Stato. Nel 1848 Pietro fu chiamato a far parte, come Ministro delle Finanze, del governo rivoluzionario napoletano, presieduto da Carlo Troya; dimissionario dal governo e

firmatario del manifesto liberale contro la reazione, il Ferretti fu ancora costretto a fuggire; morì nel 1858 in Firenze dove era vissuto grazie all'aiuto economico del fratello Cristoforo.

Inoltre Papa Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti, dopo la sua elezione riconobbe come sua la Famiglia Ferretti, di cui portava il nome e l'arma inquadrata e le concesse di innalzare sullo stemma la corona chiusa, il padiglione e le chiavi pontificie.

Lorenzo, alfiere nel reggimento del maresciallo Froelick, Raimondo, ultimo feudatario di Castelferretti, Giuseppe, Balì e reggente dell'Ordine di Malta dal 1872, e altri ancora, fino a giungere a Piero e Gabriele, padre e figlio, valorosi combattenti, pluridecorati delle due guerre mondiali, molti furono i Ferretti che, anche in tempi a noi vicini, onorarono la loro casa.

E' quindi possibile ritrovare nella genealogia della Famiglia Ferretti molti personaggi di rilievo storico e culturale, i quali, nel corso degli anni hanno contribuito a dare alla dinastia una propria identità storica di cui l'istante, considerata la vicinanza affettiva con la famiglia materna, si sente parte. La presente istanza è pertanto legata da importanti motivi di carattere affettivo, legati ad una esigenza di continuità della famiglia materna.

A ciò va aggiunto che il dott. Paolo Raimondo Ferretti- scomparso lo scorso maggio, nonno dell'istante- era l'ultimo discendente maschio della famiglia ad aver avuto figli, ma a sua volta ha avuto solo due figlie femmine, Laura e Isabella , quest'ultima madre dell'istante, non sono in grado di trasmettere il proprio cognome. Il de cuius dott. Paolo Raimondo Ferretti, nonno dell'istante aveva infatti due fratelli (Ottavio e Filippo) entrambi senza eredi e di età avanzata. Vi è poi un collaterale di quinto grado (Giancarlo) anche egli senza figli che abbiano discendenza e da tempo defunti. Con le collaterali Isabella, Gabriella, Maria Piera e Maria Vittoria, non vi sono da tempo rapporti.

Ciò rappresenta senz'altro adeguatamente la fondatezza e meritevolezza anche del desiderio sia del ricorrente sia della madre di veder non interrotta la propria discendenza.

Infatti la volontà di aggiungere al proprio cognome anche quello della madre, oltre ad essere profondamente sentita dal ricorrente - legato, legato, come detto alla famiglia originaria ed alle sue radici storiche di cui non vuole l'estinzione – è pure condivisa da altri componenti della Famiglia Ferretti.

Da ultimo si invoca a favore dell'accoglimento dell'istanza la posizione assunta in materia dall'autorevole giurisprudenza del Consiglio di Stato che ha ritenuto come:

“il potere discrezionale della p.a. di disporre o negare l'aggiunta di cognome deve essere esercitato tenendo conto dell'evoluzione della coscienza sociale, del costume e del contesto europeo nel quale il nostro paese è inserito, e ritenuto, altresì, che l'aggiunta del cognome materno al cognome del padre legittimo non può ingenerare dubbi equivoci sullo “status” del figlio...”

(Consiglio di Stato Sez. IV, 25 gennaio 1999, n. 63; in tal senso anche Consiglio di Stato 4 ottobre 1999 n. 1510; Consiglio di Stato 4 dicembre 1984 n. 1492).

E ancora vale ricordare una recente sentenza del Consiglio di Stato (n. 2572/04) che ha affermato che *“il principio di tendenziale stabilità del cognome vigente nel nostro ordinamento non impedisce di derogare alla regola che permette di conoscere l'individuo solo attraverso il cognome paterno: infatti, in presenza di valide ragioni affettive e morali la legge consente di aggiungere all'originario cognome il cognome materno. Inoltre, nel caso in questione, si tratta di un'aggiunta e non di un mutamento del cognome così che nessun dubbio può sorgere dal reale status della persona”*.

Si allegano al presente atto le dichiarazioni rilasciate dalla signora Isabella Ferretti, madre dell'istante, dei signori Lorenzo, Guia e Gaetano Berni rispettivamente padre e fratelli dell'istante.

Tutto ciò premesso l'avvocato stabilito Giampaolo Giorgio Berni, ut supra difeso e domiciliato.

Fa istanza

Affinché la S.V., ex art. 84 e ss. Del Regolamento dello Stato Civile (DPR 369/2000), voglia autorizzare con emendato decreto l'avvocato stabilito Giampaolo Giorgio Berni alla modifica del proprio cognome attraverso l'aggiunta del cognome "Ferretti" a quello proprio già esistente "Berni" con tutte le annotazioni anagrafiche conseguenti, previa autorizzazione ex art. 86 del DPR 396/2000 all'affissione nell'albo pretorio del Comune di nascita e di quello di attuale residenza dell'istante dell'avviso della presente domanda per un periodo di 30 giorni.

Si producono

- 1) Dichiarazione di autocertificazione
- 2) Certificato di residenza dell'avvocato stabilito Giampaolo Giorgio Berni.
- 3) Certificato di Stato di Famiglia dell'istante.
- 4) Copia integrale atto di nascita dell'avvocato stabilito Giampaolo Giorgio Berni.
- 5) Certificato di nascita dell'avvocato stabilito Giampaolo Giorgio Berni.
- 6) Copia integrale atto di nascita della Sig.ra Ferretti.
- 7) Fotocopia della carta d'identità.
- 8) Albero genealogico della famiglia materna.
- 9) Certificato di morte del dott. Paolo Raimondo Ferretti, nonno dell'istante.
- 10) Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dalla Signora Isabella Ferretti attestata la non opposizione all'aggiunta del cognome e copia della carta d'identità.
- 11) Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dall'architetto Lorenzo Berni attestata la non opposizione all'aggiunta del cognome e copia della carta d'identità.
- 12) Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dalla dottoressa Guia Berni attestata la non opposizione all'aggiunta del cognome e copia della carta d'identità.
- 13) Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dall' architetto Gaetano Berni attestata la non opposizione all'aggiunta del cognome e copia della carta d'identità.

Milano, 6 novembre 2012

Avv. Simone Maria di Gennaro

Abogado Giampaolo Giorgio Berni

Procura

L'avvocato stabilito Giampaolo Berni, residente in via _____ 20122 Milano, congiuntamente e disgiuntamente delega l'avvocato Simone Maria Di Gennaro a rappresentarlo e difenderlo nel presente procedimento ed in ogni eventuale successiva fase o grado, ivi inclusi il giudizio di opposizione ed i procedimenti esecutivi, cautelari e d'urgenza, conferendogli ogni più ampio potere di legge e di pratica, inclusi i poteri di rinunciare, transigere e rilasciare quietanze, di chiamare terzi in causa e di farsi sostituire da altri legali ed elegge domicilio presso il suo studio di via Nirone, 2 a Milano

Giampaolo Berni

La Firma è vera

F.to avv.